

19 giugno 2018

La scuola che non piace ai presidi

La scorsa settimana “La Stampa” ha pubblicato i risultati di una sua ricerca fondata sui dati raccolti dal ministero dell’Istruzione attraverso i dirigenti degli istituti scolastici italiani che hanno dato un voto (da 1 a 7) alle scuole in cui operano sulla base di quattro criteri: il rendimento scolastico, i test Invalsi, la capacità di allievi e studenti di rapportarsi con gli altri e comunicare, i risultati conseguiti passando a livelli superiori di formazione.

Da questo insieme di dati, costruito sulle conoscenze dei presidi, emerge per il nostro territorio un quadro desolante. Rispetto a 107 province italiane saremmo al penultimo posto (106°) nella valutazione delle scuole elementari, al 69° per le materne, al 58° per le superiori.

Se aggiungiamo a questi dati deprimenti il crescente invecchiamento della nostra popolazione e il rapporto sempre più negativo tra tassi di mortalità e percentuali di natalità c’è da ritenere che le basi su cui costruire un futuro per il nostro territorio non siano delle migliori.

Al contrario, quelle che taluno considera delle emergenze, come la criminalità e i flussi migratori, risultano invece come fenomeni in diminuzione e decisamente sotto controllo.

In un territorio come il nostro di perdurante crisi industriale e con percentuali di disoccupazione per noi un tempo sconosciute, sia il ricambio di mano d’opera che ha la sua base

nella popolazione giovanile, che la qualità della formazione e quindi della scuola, sono assolutamente indispensabili per qualunque progetto di riconversione dell’apparato produttivo, dell’economia e dei servizi. Qui occorre cercare i titoli emergenziali veri su cui dovremmo tutti quanti lavorare.

La svalorizzazione del lavoro di chi opera nella scuola, i continui tagli, gli affidamenti di servizi e gestioni a cooperative sotto costo, la scure calata sul tempo pieno, sulle attività di laboratorio e sul recupero di chi rischia di rimanere indietro, fino all’utilizzo utilitaristico del rapporto scuola-lavoro hanno sicuramente concorso al processo di decadimento che tutto il Paese, in forma più o meno acuta, sta vivendo.

Può far comodo a certa classe politica confondere le acque, inventare emergenze inesistenti, alimentare paure e ossessioni in un clima già depresso di per sé. Può far comodo, come si diceva, ma introduce altri elementi negativi in un contesto in cui non ci si può permettere di rincorrere fantasmi e trascurare le effettive priorità. Altrimenti ne pagheremo tutti le conseguenze, ivi compresi i tanti apprendisti stregoni che vanno per la maggiore e ci inondano con molti twitter e scarsa analisi. Noi non rinunceremo mai a raccontare la verità, anche quando è scomoda e, magari impopolare. Il tempo è galantuomo e tutti i nodi, prima o poi, arrivano al pettine.

Sommario:

La nostra agenda per le pensioni

Per gli edili la pazienza è esaurita

Made in Biella: il governo lo sto a fare io

Chi non gradisce l’invio di “Cgilnotizie” è pregato di comunicarcelo tramite email:
provvederemo subito a sospendere le successive spedizioni

Una nota del segretario confederale della Cgil Ghiselli

Il Governo venga a vedere la nostra agenda

“La discussione sulle pensioni in questo inizio di legislatura è partita con il piede sbagliato” Lo afferma il segretario confederale della Cgil Roberto Ghiselli, ricordando come le dichiarazioni roboanti della campagna elettorale sulla cancellazione della legge Fornero si siano via via declassate, per scendere a temi specifici come

quota 100 e 41 anni, ancora depotenziati in successive dichiarazioni.

Ghiselli, mentre ricorda al nuovo Governo che sarebbe serio cominciare a discutere sui provvedimenti concreti che si intende inserire in finanziaria, con i relativi finanziamenti, suggerisce un confronto preventivo con il sindacato. Si riuscirebbe in

tal modo ad evitare i pasticci provocati dall'improvvisazione unilaterale, come quelli avvenuti ai tempi della legge Fornero con il tormentone infinito e i costi non calcolati del fenomeno “esodati”. Si può fare riaprendo un tavolo che era già ben impostato sul problema delle uscite flessibili, sul rapporto tra tipologia di lavori e tempi

di attesa pensionistica, sui meccanismi di garanzia sulle rivalutazioni, sul consolidamento dei periodi a bassa e precaria contribuzione, sulla separazione tra previdenza e assistenza.

Una vera e propria rimodulazione dell'intero sistema superandone le attuali rigidità, oggi particolarmente punitive per donne e giovani.

Contratto edili: la pazienza è esaurita

“A due anni dalla scadenza del contratto, dopo la giornata di mobilitazione nazionale del 25 maggio, uno sciopero con manifestazioni il dicembre scorso e dopo una serie di incontri tra le delegazioni, registriamo che il tavolo di confronto ha esaurito tutti i temi di carattere normativo”.

Così comunicano i segretari generali di categoria degli edili al termine della due giorni di confronto con Ance e Coop sul rinnovo del

contratto nazionale.

Restano aperte le questioni esiziali per una conclusione positiva del confronto, a partire da aumenti salariali che riconoscano il valore e l'impegno dei lavoratori del settore dopo che le imprese hanno già risparmiato nei 2 anni di vacanza contrattuale.

Restano irrisolti nodi quali la garanzia della contrattazione di secondo livello e problemi di gestione dei rapporti con le Casse edili

per combattere il “lavoro grigio”, l'evasione e l'elusione.

“La dirigenza dell'Ance e delle Coop – affermano le segreterie – deve ora assumersi definitivamente le proprie responsabilità: dare un contratto dignitoso al milione e mezzo di lavoratrici e lavoratori del settore o rompere in maniera drastica e per molti versi inedita il nostro sistema di relazioni industriali. Come sindacato siamo stati pazienti, seri, impegnati a

trovare sempre soluzioni di buon senso, anche guardando alle tante possibili battaglie comuni per la difesa del nostro contratto e per il rilancio del settore”. Ora, conclude la nota, “la pazienza è finita e dobbiamo prendere atto, in caso di esito negativo del prossimo incontro in programma il 27 giugno, della volontà di rottura da parte di Ance”. Una rottura che porterà a una forte e articolata reazione pubblica in piazza e nei luoghi di lavoro.

La Corte costituzionale per i diritti sindacali dei militari

“Una sentenza storica che ci avvicina all'Europa. Il diritto dei militari di costituire propri sindacati viene sancito in maniera chiara ed è una vittoria della libertà, della democrazia, della trasparenza”. È quanto dichiara il segretario confederale della Cgil Giuseppe Massafra in seguito al deposito della

sentenza n. 120 della Corte Costituzionale, pronunciata lo scorso 11 aprile.

“In questi lunghi anni – prosegue il dirigente sindacale – la Cgil è stata sempre al fianco di quelle associazioni, come Assodipro e Ficiesse, che nell'interesse del Paese hanno creduto nella necessità di vedersi riconosciuti questi

diritti, come avviene nel resto d'Europa”.

Massafra sottolinea che “si sono dovute superare resistenze anacronistiche e una certa miopia della politica, in contrasto, come sancito dalla Corte, perfino con il diritto costituzionale”. “Si è aperta una strada nuova ancora da costruire, e – conclude il

segretario confederale della Cgil – auspichiamo che l'impegno profuso da tutti i soggetti coinvolti in questo processo, anche di natura culturale, trovi rapidamente riscontro in una norma di legge che, come indica la sentenza, dovrà regolamentare le modalità di esercizio di tale diritto”.

Le poste stabilizzano 3mila lavoratori e ne assumeranno altrettanti

È stato firmato ieri mattina un atteso accordo con Poste italiane che permetterà di stabilizzare a tempo indeterminato almeno 3 mila portalettere, oggi al lavoro in azienda con contratti a termine in tutta Italia. In una seconda fase saranno previste altre 3 mila assun-

zioni, soprattutto di personale commerciale (fino al raggiungimento di quota 6 mila) nell'arco dei prossimi tre anni per posizioni specialistiche e previa selezione. Per Slc Cgil, è una buona notizia: “Finalmente in Poste italiane si assume dando una prima risposta alla cronica

carenza di personale. Si tratta di 3 mila assunzioni di portalettere con stabilizzazione degli attuali contratti a tempo determinato, prevedendo un percorso di trasformazione di part time in full time, poi di mobilità provinciale, regionale, nazionale e, infine, di copertura delle carenze

che si evidenzieranno nel recapito”. Quello siglato è un accordo che punta alle “politiche attive del lavoro”, dando respiro alle istanze di chi, da mesi, opera tra mille difficoltà, garantendo in ogni caso il servizio che, a questo punto, non potrà che migliorare.

MADE IN BIELLA

Il governo lo sto a fare io

L'ultima inchiesta sul progetto di stadio a Roma, sugli scambi di favore tra costruttori e sui conseguenti rapporti con la politica, ci raccontano di una tangentopoli permanente e immarcescibile, di un mondo degli affari che vive di malaffari, che naviga come un camaleonte sulla politica allargando rapidamente le sue conoscenze, che sta sempre dalla parte del vincente senza per altro dimenticare amicizie vecchie e più recenti.

Tutto ciò, più che dimostrare una sorta di attitudine criminogena che assale la politica nel momento in cui la stessa raggiunge posizioni di potere, illumina anzitutto la modestissima dimensione morale di certo e diffuso "turbo capitalismo" nostrano, molto più bravo a far soldi che a produrre innovazione, riconvertirsi, stare in modo competitivo sul mercato. Con effetti distortanti che ci troviamo quotidianamente sotto gli occhi, per cui malaffare e illegalità

sconvolgono le regole della concorrenza e la mediocrità, unita alla corruzione, finisce per vincere sulla qualità e sulla competenza. Il che a sua volta innesca un processo in cui quote consistenti di denaro non vengono usate per investire ma per devastare il sistema e corrompere le persone.

Anche il linguaggio che emerge dalle intercettazioni telefoniche è emblematico: "Il governo lo sto a fare io, eh!" dice il costruttore edile al commercialista. Ed ancora, in vista di una "cena di lavoro": "dobbiamo essere super-parati, perché se ci vedono siamo

fatti". Un linguaggio omertoso che, al tempo stesso, sembra tratto da un brutto fumetto che ci riporta, pari pari, alle espressioni dei "furbetti del quartierino" del 2005 e alle scalate bancarie e finanziarie di quel periodo dei finanzieri rampanti alla Ricucci.

Anche il lessico non è quello dei panni risciacquati nell'Arno del Manzoni ma ci ricorda di più la Gomorra raccontata da Saviano e il "mondo di mezzo" della mafia romana.

Da che mondo è mondo, i rapporti tra politica ed economia, innescano fenomeni di corruzione; ma quando questi aspetti diventano strutturali, pervasivi, invadono i gangli delle società e coinvolgono fasce crescenti di territorio, occorre riportare la "questione morale" alla centralità, farla diventare l'emergenza primaria nonché il primo metro di misura di quel cambiamento politico che è nell'aspettativa di un paese arrabbiato e depresso.

...in breve... notizie in breve... notizie in breve... notizie

Avviare i tavoli di crisi aperti

“Sulle troppe crisi aziendali ancora aperte è arrivato il momento di investire sul futuro del Paese”. Così Vincenzo Colla, segretario confederale della Cgil, commenta i dati forniti dal governo Conte sui 162 tavoli di crisi aperti al Ministero dello sviluppo economico, che mettono a rischio ben 180.000 posti di lavoro. “Sono i numeri che più ci interessano e più ci preoccupano, perché parlano del futuro del sistema produttivo di questo Paese, quindi di una prospettiva fondamentale - precisa Colla -. La Cgil ha più di 110 anni, abbiamo gestito la

discussione con tanti governi, e con l'attuale esecutivo faremo quello che abbiamo sempre fatto: diremo dei sì e dei no in autonomia, faremo accordi o non li faremo, metteremo in atto conflitti o mediazioni. Per quanto ci riguarda abbiamo grande rispetto del voto, ma seguiremo comunque la nostra storia”.

I primi infortuni della buona scuola

Ancora infortunio sul lavoro in Toscana, presso un'officina meccanica, di un ragazzo di 17 anni, all'interno del percorso

di alternanza scuola-lavoro. Si tratta ormai di una nuova casistica che è frutto, in questo caso, della cosiddetta riforma “buona scuola”.

La delega va assolutamente rivista nella sua attuazione, nelle funzioni e forme di controllo, perché l'alternanza scuola-lavoro non si può in nessun caso equiparare a una forma di lavoro, a uno stage o all'apprendistato. Non può di certo assurgere a una nuova tipologia di lavoro precario, con i rischi connessi.

Tutto ciò va chiarito senza aspettare il prossimo incidente.

